

## Soldati in guerra, uomini in pace: dialogo tra due ex combattenti, nemici-amici, in un'Europa insignita del Premio Nobel per la Pace 2012

a cura di Paolo Michelini

Ho assistito con vivo interesse alla conferenza: "Soldati in guerra, uomini in pace", tenutasi nella Sala Consigliere del Municipio di Sasso Marconi sabato 3 novembre 2012, organizzata dal Gruppo di studi "Progetto 10 righe" in collaborazione con A.N.P.I. Gruppo XXV Aprile e col patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Sasso Marconi; la sala era gremita al di là di ogni più rosea aspettativa.

Hanno animato il dialogo due ex combattenti della seconda guerra mondiale: un tedesco di nome **Hans Mecklenburg** di 88 anni, che, arruolato a soli 17 anni nell'Aeronautica della Germania di Hitler, è stato uno dei "Diavoli verdi", i paracadutisti tedeschi, e ha combattuto nella battaglia di Montecassino (poi, dopo la guerra, trasferitosi in Italia per lavoro, ha sposato una ragazza italiana e si è stabilito a Carpi, nel modenese).

Il suo interlocutore, **Adelmo Franceschini** di Anzola nell'Emilia (classe 1924, anche lui 88-enne), in servizio nell'Esercito Italiano a 19 anni, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 è stato fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in un campo di

concentramento in Germania (Figg.1 e 2).

Io ho registrato il dialogo dei protagonisti che trascrivo sinteticamente di seguito.

È interessante leggere le battute del dialogo fra i due ex combattenti, che si è concluso con le seguenti affermazioni molto significative:

*Hans: "È ora di parlare di Europa e non di italiani e di tedeschi. ... Bisogna fare una politica europea, non italiana e tedesca. Dobbiamo lavorare tutti e avere benessere."*

*Adelmo: "Ci salviamo soltanto così, non c'è altro da fare. ... La storia deve insegnare."*

I due ex nemici, oggi amici, nel dialogo del 3 novembre hanno anticipato, forse inconsapevolmente, lo spirito e il significato delle autorevoli parole che saranno pronunciate oltre un mese dopo, il 10 dicembre 2012 ad Oslo, durante la "Cerimonia di attribuzione del Premio Nobel per la Pace 2012 all'Unione Europea".

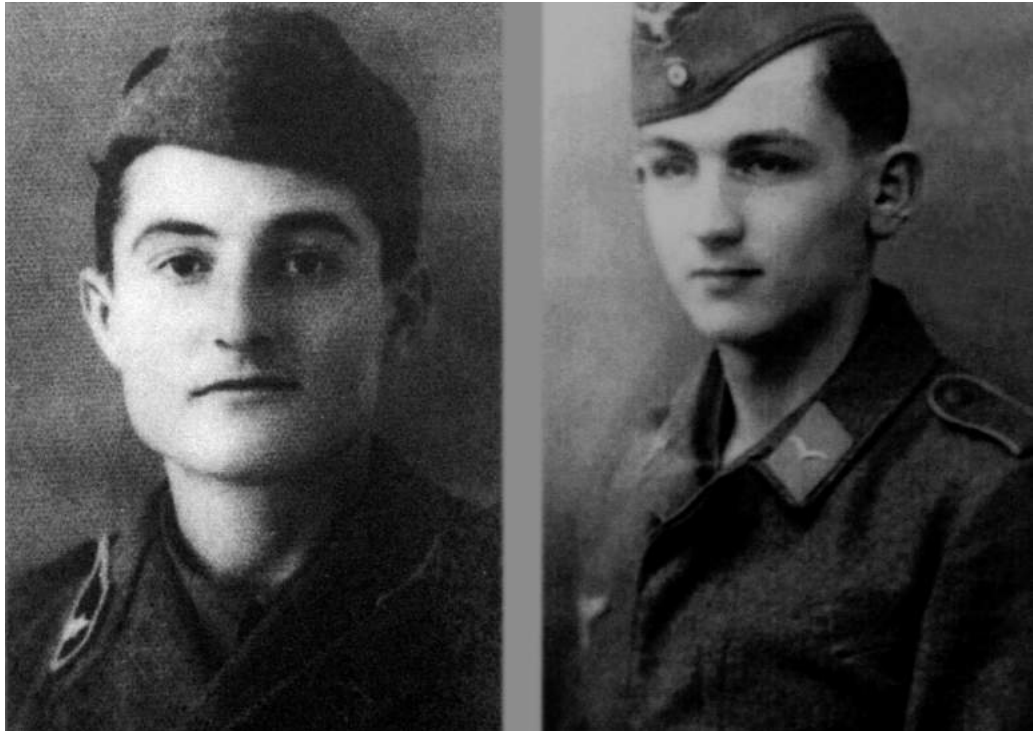
La conferenza si è svolta all'interno di una cornice di particolare significato, la

mostra nella sottostante sala Renato Giorgi intitolata: "Guerre e uomini - i 'Diavoli verdi' sulla Linea Gotica", realizzata dal collezionista sassese Luca Monachello con la collaborazione di Luigi Ropa Esposti del Gruppo di studi "Progetto 10 Righe". Luca Monachello ha esposto uniformi militari, mezzi e armamenti originali della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento al corpo dei 'Diavoli verdi', i paracadutisti tedeschi che combatterono a Montecassino e sulla Linea Gotica. Chi entrava nella sala per visitare la mostra veniva colto da un inaspettato senso di paura. Si

trovava all'improvviso circondato da militari in uniforme ed elmetto, armati fino ai denti, in pieno assetto di guerra. Uno sguardo più attento rivelava che non erano altro che manichini, vestiti di tutto punto con abiti militari originali, che riproducevano dei paracadutisti tedeschi, armati con fucili, pistole, mitragliatrici e mortai. Nella mostra sono stati esposti anche veicoli corazzati dell'esercito tedesco e interessanti reperti bellici rinvenuti lungo la Linea Gotica.

All'inizio della conferenza, dopo la presentazione pronunciata da Stefano

*Fig.1. I due protagonisti del "dialogo fra ex combattenti". Da sinistra: Adelmo Franceschini, arruolato nell'Esercito Italiano nel 1943 a 19 anni, e Hans Mecklenburg, chiamato alle armi nel corpo dei paracadutisti dell'Aeronautica Tedesca-Luftwaffe (i cosiddetti "Diavoli verdi") nel 1941 a soli 17 anni (foto di proprietà A. Franceschini e H. Mecklenburg).*



Mazzetti, Sindaco del Comune di Sasso Marconi, hanno rivolto un saluto al pubblico Giuseppe Thomas, a nome dell'ANPI - Gruppo XXV Aprile, e Luigi Ropa Esposti, a nome del Gruppo di Studi "Progetto 10 Righe" (Fig. 3).

Moderatrice del confronto è stata la dott.ssa **Nadia Baiesi**, storica, che ha ricoperto per vari anni la carica di direttrice della Scuola di Pace di Montesole a Marzabotto.

### **Nadia Baiesi**

*Sig. Hans, quali sono state le tappe della sua esperienza vissuta durante l'ultima guerra?*

### **Hans Mecklenburg** (Fig. 4)

*Quando sono stato chiamato alle armi avevo 17 anni. Siccome avevo preso il brevetto da pilota sono entrato nel corpo dei paracadutisti dell'Aeronautica tedesca perché avrei voluto diventare pilota di un aereo. Nel 1943 ero in servizio in Francia, occupata dai nostri eserciti nel '40. Sono stato trasferito in Italia in quell'anno per combattere contro l'armata degli Alleati che a luglio era sbarcata in Sicilia e stava risalendo la penisola da sud. Mi hanno mandato nell'aeroporto militare di Pratica di Mare, a pochi chilometri da Roma. Dopo la firma dell'armistizio dell'Italia*

*Fig.2. Da sinistra: Adelmo Franceschini e Hans Mecklenburg, entrambi a 88 anni, in immagini scattate durante la conferenza del 3 novembre 2012 nella Sala Consigliare del Municipio di Sasso Marconi (foto Paolo Michelini).*



*con gli Alleati dell'8 settembre 1943 e l'arresto di Mussolini, io, con un gruppo di paracadutisti, ho partecipato all'azione del commando che l'11 settembre '43 ha liberato il Duce detenuto sul Gran Sasso.*

*Poi, nel gennaio del '44, ho combattuto contro le truppe alleate nella battaglia di Montecassino, e sono rimasto ferito. È stata per me l'ultima azione militare in Italia. Mi hanno portato nell'ospedale militare di Castelgandolfo. Lì mi è venuta la "febbre gialla", l'itterizia, e a causa di quella malattia sono stato costretto a rientrare in Germania per curarmi. Dopo la guarigione mi hanno mandato di nuovo in Francia dove,*

*nel frattempo, la squadra alla quale appartenevo era stata trasferita.*

### **Nadia Baiesi**

*Passiamo la parola al sig. Adelmo.*

### **Adelmo Franceschini (Fig. 5)**

*È molto interessante la storia di Hans. Io sono nato in una famiglia di contadini. I miei genitori coltivavano la terra, erano mezzadri. Mi ricordo ancora quando avevo 9 anni e frequentavo la quarta elementare. Oltre alle materie di base, c'era "cultura fascista". A me piaceva studiare e in quella materia avevo il voto più alto. Ho ancora la pagella. Pensate: un ragazzino di*

*Fig.3. Il Sindaco Stefano Mazzetti durante la presentazione della conferenza; alla sua destra Giuseppe Thomas, Hans Mecklenburg, Nadia Baiesi e Adelmo Franceschini (foto Luigi Ropa Esposti).*



*9 anni, che frequentava la scuola, viveva in un contesto nel quale era impossibile giudicare in modo critico quello che faceva il fascismo e dove stava portando l'Italia.*

*Noi italiani siamo abituati a vivere di sogni. Il Duce nel 1935-36 (io avevo 11 anni) aveva occupato l'Etiopia, ripeteva che "l'Italia aveva bisogno di un posto al sole" e prometteva che noi italiani saremmo diventati tutti ricchi. Allora, inconsapevolmente, il popolo credeva a quell'idea di fare dell'Italia un grande impero, con lo scopo di migliorare il benessere di ciascuno.*

*Inoltre, proprio nel '36, con l'alleanza tra Mussolini e Hitler fu stabilito l'Asse Roma-Berlino, quindi dal '36 fino al '43 Italia e Germania erano nazioni alleate: in quegli anni, io e Hans non eravamo su fronti opposti. La rottura è avvenuta nel corso della guerra, proprio nel '43. Dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, il 25 luglio Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio, fu fatto arrestare dal re Vittorio Emanuele III. Il generale Badoglio fu incaricato di formare il nuovo governo e, segretamente, firmò con gli Alleati l'armistizio che venne proclamato pubblicamente l'8 settembre '43, e, il giorno successivo, fuggì assieme alla famiglia reale a Brindisi, sotto la protezione degli angloamericani.*

*Ecco, da quel momento io e Hans siamo diventati avversari, su fronti opposti. È iniziata una nuova storia,*

*perché Hans faceva parte dell'esercito tedesco che ha occupato il territorio italiano.*

### **Hans**

*Questa cosa io non l'ho mai accettata perché, secondo me, noi non abbiamo occupato il territorio italiano: l'esercito tedesco era già in Italia.*

### **Adelmo**

*Non è vero! Quando Badoglio è fuggito a Brindisi, l'esercito tedesco è venuto giù dal nord e ha occupato l'Italia fino a Roma. Poi l'11 settembre ha liberato Mussolini che era detenuto sul Gran Sasso, e il Duce, con il sostegno dei tedeschi, ha costituito la Repubblica Sociale Italiana, la cosiddetta Repubblica di Salò.*

*Io ero stato chiamato alle armi nell'Esercito Italiano il 24 agosto del '43 (avevo solo 18 anni, l'11 settembre ne avrei compiuti 19); ero*



*Fig.4. Hans Mecklenburg racconta, con un linguaggio sintetico e conciso, gli episodi da lui vissuti durante la guerra (foto Paolo Michelini)*

*in servizio in una caserma vicino a Modena. Esattamente la mattina dell'8 settembre io e i miei compagni ci siamo alzati dalle brande come fosse un giorno normale; non sapevamo niente dell'armistizio con gli Alleati. Gli ufficiali nella caserma non c'erano più, davanti al portone d'ingresso c'era un carro armato tedesco. Siamo stati presi come dei polli e fatti prigionieri. Da quel giorno per me è iniziata un'altra vita.*

*I soldati tedeschi ci hanno portato in un campo di raccolta a Modena, in città. Di giorno in giorno in quel campo il numero dei prigionieri aumentava, siamo diventati migliaia.*

*Oltre ai militari italiani, prelevati dalle caserme, i tedeschi rastrellavano tutti gli uomini in età dai 18 ai 40 anni e li portavano in quel campo. Siamo rimasti lì fino al 4 ottobre.*

*A metà settembre (dopo che il Duce aveva costituito la Repubblica di Salò) ci è stato detto: "O entrate nell'esercito fascista della Repubblica di Salò o vi portiamo nei campi di concentramento in Germania". A quel punto bisognava scegliere. Non era mica facile fare quella scelta per un ragazzo di 19 anni, che aveva sempre vissuto nel contesto della cultura fascista. Io ho deciso di non aderire alla Repubblica di Salò.*

*Quali sono state le ragioni della mia*

*Fig. 5. Adelmo Franceschini narra, con ricchezza di particolari, le esperienze della sua vita, la chiamata alle armi, l'arresto dopo l'8 settembre '43 e gli anni di prigionia in un lager tedesco. Al centro nella foto: la dott.ssa Nadia Baiesi moderatrice del confronto (foto Paolo Michelin).*



decisione? Innanzitutto avevo già capito che la guerra in cui ci aveva trascinato Mussolini, alleandosi con Hitler, era irrimediabilmente persa. Poi, come ho già detto, io vivevo in campagna in una famiglia di mezzadri; il padrone era un gerarca fascista, era stato anche podestà, e trattava i suoi contadini come dei "servi della gleba", come schiavi. Perché avrei dovuto andare a combattere per quella gente, per farli andare di nuovo a governare l'Italia? Perciò ho risposto di no! Se il mio destino era quello di morire, sarei andato a morire in un campo di concentramento, ma non avrei combattuto con un esercito alleato di Hitler.

- Il pubblico applaude calorosamente -

### **Nadia**

*Sig. Hans, mi ha colpito la Sua affermazione: "Noi non abbiamo occupato il territorio italiano" e anche: "Io con un gruppo di paracadutisti ho partecipato all'azione del commando che l'11 settembre del '43 ha liberato il Duce detenuto sul Gran Sasso". Ci può spiegare meglio?*

### **Hans**

*Noi tedeschi eravamo alleati dell'Italia e, quando gli angloamericani hanno fatto lo sbarco in Sicilia, io assieme agli altri militari siamo stati mandati per "difendere" l'Italia, non per occuparla. Io, come paracadutista, ho fatto parte di quel gruppo che ha permesso la liberazione di Mussolini da Campo Imperatore sul Gran Sasso l'11 settembre del '43. Durante l'azione, noi sapevamo che si trattava di liberare un personaggio importante,*

*non eravamo certi che si trattasse del Duce. Erano i nostri Servizi Segreti che, avendo seguito gli spostamenti di Mussolini dopo l'arresto, avevano deciso di intervenire e guidavano tutte le fasi dell'operazione. L'impresa non è stata difficile. Sapevamo che c'era un gruppo di carabinieri che proteggeva il personaggio. Siamo stati paracadutati sul Gran Sasso; abbiamo bloccato tutte le strade che portavano a Campo Imperatore e interrotto la funivia, così nessuno poteva fuggire. C'è stata la difficoltà per l'aereo che è atterrato per prelevare il personaggio. Era un aereo piccolo che poteva portare solo due persone, ma quando è ripartito le persone erano tre. Era guidato da un pilota molto in gamba.*

### **Nadia**

*Sig. Hans, c'è stato un momento in cui voi militari avete capito che la guerra scatenata da Hitler era sbagliata e che era opportuno liberarsi di Hitler?*

### **Hans**

*Noi dovevamo obbedire ciecamente agli ordini che venivano dall'alto. Il corpo militare dei paracadutisti era molto diverso dagli altri corpi, e soprattutto da quello delle "SS". Era un corpo "apolitico". Nel corpo dei paracadutisti si arruolavano anche tutti gli sportivi tedeschi: c'erano dei famosi campioni olimpionici, ed erano tutti apolitici. Per quanto riguarda la nostra contrarietà alla guerra e a Hitler, purtroppo non c'era niente da fare. Eravamo sottoposti a una dittatura dura e rigida, non si poteva disobbedire. Io, come ho detto, quando mi sono arruolato in quel corpo avevo 17 anni, e l'ho scelto*

*perché faceva parte dell'Aeronautica; io avevo la passione per il volo e volevo diventare un pilota.*

### **Nadia**

*Che cosa è successo dopo che Lei, ferito nella battaglia di Montecassino e ammalato di itterizia, nel '44 è stato trasferito, prima in Germania, poi di nuovo in Francia?*

### **Hans**

*Dopo lo sbarco degli Alleati in Normandia del 6 giugno '44 e la liberazione della Francia nel maggio del '45 da parte degli angloamericani, io sono stato fatto prigioniero assieme a molti militari tedeschi. Siccome ci eravamo arresi e avevamo consegnato le armi e tutti i mezzi che avevamo, ci avevano detto che potevamo ritornare a casa. Siamo rimasti ancora per tre mesi in Francia nella condizione di prigionieri, eravamo autosufficienti. Però non potevamo essere rimandati in patria. Io sono stato trasferito in Belgio a lavorare in miniera. Durante la guerra ero diventato esperto di esplosivi, e questo era utile per l'uso che si faceva degli esplosivi per gli scavi in miniera. Inoltre, siccome io sono originario del nord-ovest della Germania, dove parliamo un dialetto molto simile al fiammingo, riuscivo a comunicare con la gente del posto. Ho lavorato per un anno in miniera, e sono stato fortunato perché, anche come prigioniero, riuscivo a spedire dei pacchi alla mia famiglia.*

### **Nadia**

*Sig. Adelmo, per Lei come è stato il periodo della prigionia?*

### **Adelmo**

*Al mattino del 4 ottobre '43 i militari tedeschi ci hanno trasferito dal campo di raccolta di Modena (dove eravamo rimasti in attesa per oltre 20 giorni) alla stazione ferroviaria. Ci hanno caricato su dei carri bestiame, 60 uomini ogni carro, chiusi ermeticamente verso l'esterno. Abbiamo viaggiato per 9 giorni e 9 notti verso una destinazione per noi sconosciuta, ammassati nei carri senza mai poter uscire. I nostri bisogni li facevamo dentro una valigia. Quando siamo arrivati eravamo nella Germania del nord, e ci hanno trasferito in un campo di concentramento. I tedeschi volevano utilizzare i prigionieri per il lavoro nell'industria bellica e nell'agricoltura, in sostituzione dei loro uomini che erano stati mandati tutti a combattere. La Convenzione di Ginevra non consentiva l'impiego di prigionieri di guerra per svolgere lavori pesanti; per aggirare questo divieto Hitler ci diede una diversa qualifica: anziché "prigionieri" fummo considerati "internati militari". Io, assieme ai miei compagni, ogni mattina dal campo di concentramento venivamo accompagnati a lavorare in una fabbrica dove si costruivano i famosi missili telecomandati V1 e V2 che vennero usati per bombardare Londra. Ci alzavamo al mattino molto presto e ci facevano l'appello chiamandoci con il numero di matricola: il mio numero era il 46737, erano le uniche parole in lingua tedesca che io capivo (Fig. 6). Dopo l'appello ci tenevano a lungo nel piazzale. Siccome eravamo nella Germania del nord, la temperatura esterna era molto bassa, nei mesi da*



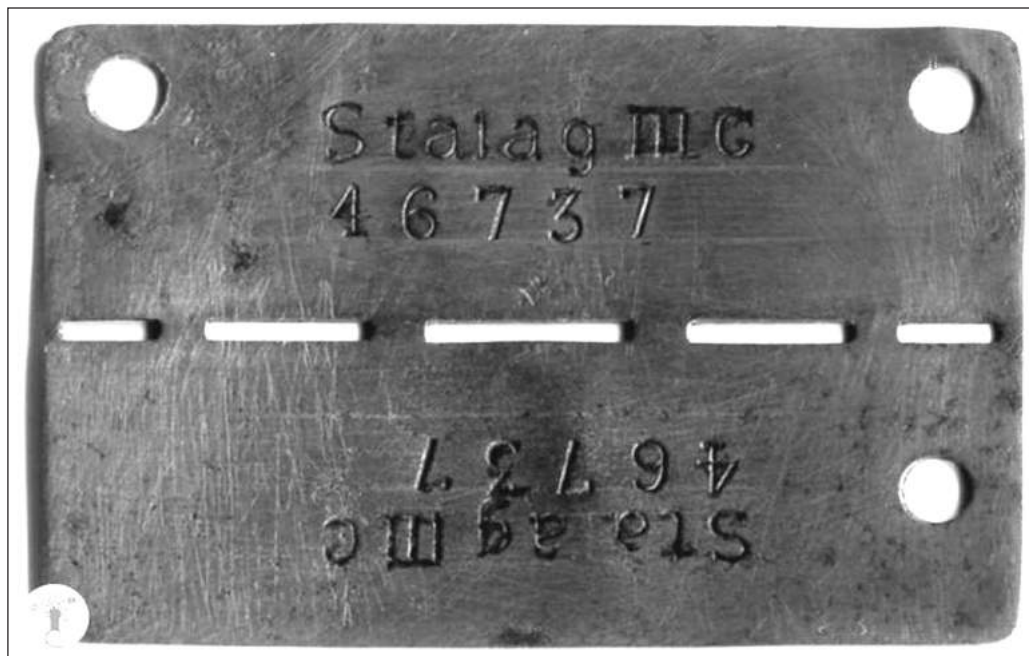
ottobre a marzo era spesso sottozero, e noi italiani eravamo vestiti con l'uniforme estiva di tela leggera. Infatti l'esercito italiano aveva in dotazione due tipi di uniformi di colore grigio-verde: quella invernale di panno, che veniva indossata da ottobre ad aprile, e quella estiva di tela leggera, da maggio a settembre. Io sono stato fatto prigioniero l'8 settembre ed ero vestito di tela. Sono rimasto nel campo di concentramento per due anni, e per tutto quel tempo ho sempre tenuto addosso la stessa divisa di tela leggera e la stessa biancheria intima che avevo quando mi avevano arrestato. Per andare alla fabbrica ogni giorno facevamo a piedi, in mezzo a una foresta, 4 chilometri, e gli stessi chilometri per tornare, scortati dai militari armati. Ci

alzavamo alla mattina alle 6 che era buio, e quando tornavamo alla sera era già buio; non vedevamo mai il sole, tranne alla domenica.

Cosa ci davano da mangiare? Alla mattina, un mestolo di acqua densa con dentro qualcosa che avrebbe dovuto sembrare caffè; in fabbrica, un altro mestolo di acqua con un po' di cipolle selvatiche e verdure bollite; alla sera nel campo, del purè di patate. Poche volte ci davano dello spezzatino di carne di non si sa quale animale, e una sola volta alla settimana una fetta di pane di circa due etti. Io ero molto dimagrito, pesavo solo 35 chili.

Una persona del pubblico domanda:  
Ma come facevate a lavorare in quelle condizioni?

Fig.6. La piastrina di riconoscimento n. 46737 di Adelmo Franceschini durante il periodo di internamento nel campo di prigionia a Basdorf in Germania (foto proprietà Adelmo Franceschini).



## **Adelmo**

*I tedeschi avevano bisogno di manodopera. Ci tenevano in vita con quella specie di menù perché i loro esperti avevano calcolato esattamente il numero di calorie indispensabili per tenere in piedi un essere umano. Io avevo dentro di me la forza di volontà della mia giovane età che mi diceva:*

*“devi farcela, devi uscire da qui, non puoi morire a vent’anni!”*

*I prigionieri come me che andavano in depressione, dopo pochi giorni morivano. Dobbiamo ricordarci che, fra i militari imprigionati dopo l’8 settembre e portati nei campi di concentramento tedeschi, più di 50.000 sono morti.*

*Fig. 7. Il caloroso abbraccio tra Adelmo Franceschini e Hans Mecklenburg al termine dell’incontro (foto Luigi Ropa Esposti).*



*Il 21 maggio del '45 è arrivata l'armata sovietica che ci ha liberato, però siamo rimasti nel campo di concentramento fino a settembre; poi ci hanno caricato su un treno, nei carri bestiame, questa volta non chiusi ermeticamente (come nel viaggio di andata), e ci hanno rimpatriato.*

*Vi racconto un episodio significativo. Pochi giorni dopo la liberazione, sono venuti al campo, autorizzati dai militari russi, numerosi bambini tedeschi, denutriti, magri, scheletrici, per domandarci del pane, e noi gli abbiamo dato quello che potevamo. Già da questo fatto si capisce che noi non coltivavamo odio per il popolo tedesco, che era stato trascinato in quella guerra dalla follia di Hitler. Eravamo consapevoli che, come loro erano diventati vittime del nazismo, anche noi eravamo vittime (in parte "colpevoli") del fascismo.*

*Mi ha fatto piacere oggi confrontarmi in modo amichevole con una persona come Hans, che in quegli anni avrei dovuto considerare un nemico. Oggi noi siamo cittadini di due popoli che fanno parte dell'Europa, ed è importante che questi due popoli, come gli altri popoli europei, non debbano mai più diventare nemici.*

*Noi italiani non dobbiamo assolutamente mai dimenticare la storia, soprattutto i giovani, per non ricadere negli errori tragici del passato.*

### **Nadia**

*Sig. Hans, Lei che oggi vive in Italia, che cosa pensa degli italiani e dei sentimenti che nutrono per i tedeschi?*

### **Hans**

*Io penso che adesso è ora di parlare di Europa e non di italiani e di tedeschi.*

*- Il pubblico applaude calorosamente - lo abito in Italia da 60 anni. Sono tornato dopo la guerra per lavoro, per una fabbrica tedesca che costruiva e vendeva macchine per maglieria. Poi ho incontrato e sposato una ragazza italiana; ma non mi sono mai sentito "o di qua, o di là". Io ho sempre creduto nell'unificazione europea, non ho dubbi! Non ho altro da aggiungere su questo. Bisogna fare una politica europea, non italiana o tedesca. Dobbiamo lavorare tutti e avere benessere.*

### **Adelmo**

*Ci salviamo soltanto così, non c'è altro da fare. Tieni conto che in Europa, nel corso dei secoli, ogni 30 anni circa scoppiava una guerra. La storia deve insegnare.*

### **Nadia**

*Anch'io ne sono convinta. La storia deve essere trasmessa ai giovani, ed è nostro compito insegnarla bene; è un'attività che io svolgo e in cui credo vivamente. Le vostre testimonianze di ex combattenti hanno un'enorme importanza.*

A questo punto, fra gli applausi del pubblico, il dialogo ha termine e la parola passa ai presenti per le domande.

Prima di andarsene Hans e Adelmo si abbracciano calorosamente (Fig. 7).